

DOSSIER UNIVERSITÀ

Atenei & innovazione Alleanze sempre più strette

Studiare è una bella IMPRESA

Gli investimenti complessivi sono ancora insufficienti. Ma gli accordi con le aziende stanno rivitalizzando l'offerta formativa di grandi e piccole accademie. Ecco come



L'ultimo treno ad alta velocità, in grado di sfrecciare a 360 chilometri l'ora, uscirà a fine anno dal Joint research center trasporti del Politecnico di Milano, il centro di ricerca congiunto con Trenitalia e Rfi, Ansaldo Breda, Bombardier Transportation, Abb, BalfourBeattyRail, Sirti e Contact. Mentre è in fase di assemblaggio un drone (veicolo marino di quattro metri ad altissima velocità, fino a 200 chilometri l'ora) che sarà governato a distanza attraverso una replica del cruscotto con la stessa visuale percepita da bordo. Progettato nel laboratorio Sealab dell'Università La Sapienza di Roma, è stato realizzato in sinergia con alcune imprese come Acesystem per la sensoristica, Xaos per l'informatica e ICap e Star Automation per la robotica. Sono due punte di eccellenza e di esperienze positive di collaborazione tra accademia e mondo produttivo, anche se ancora limitate per numero e per peso. I finanziamenti

DOVE COVANO LE IDEE



dell'industria impattano sulla ricerca universitaria solo per l'1% (circa 67 milioni su quasi 6 miliardi di euro), rispetto al 15% della Germania e al 7% della media europea (dati Oecd 2011).

RAPPORTI PIÙ CONTINUI

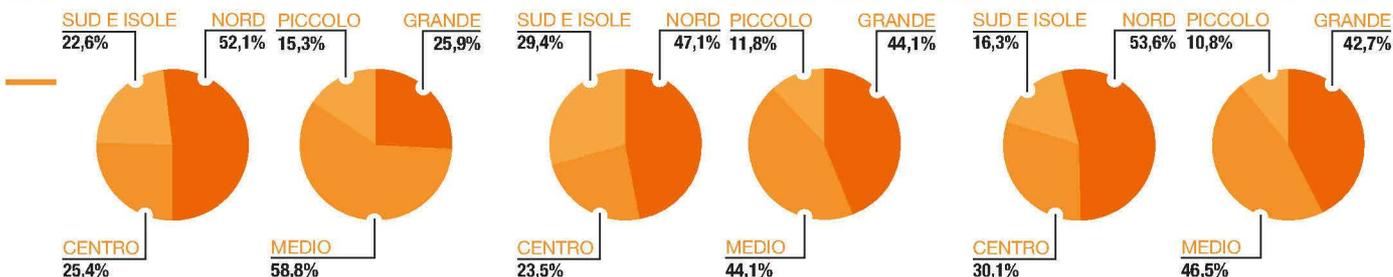
«Nonostante l'incidenza ancora limitata, da un decennio si registra un certo dinamismo nei rapporti tra atenei e imprese, accelerato

negli ultimi tempi», segnala **Andrea Bonaccorsi**, membro del comitato direttivo di Anvur (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca), che a luglio presenterà il primo rapporto di valutazione della qualità della ricerca nelle università italiane. «Va sottolineato che l'aumento del peso del finanziamento privato sulla ricerca pubblica deve essere aggiuntivo e non sostitutivo rispetto all'innovazione di ampio respiro e al rigore scientifico tradizionali, importanti anche per il sistema produttivo», continua Bonaccorsi, che aggiunge: «Un problema molto peculiare dell'Italia è l'insufficiente trasferimento delle conoscenze alle pmi. Spesso si colpevolizza l'università su questo tema, ma la soluzione risiede in una rete più diffusa e professionalizzata di intermediazione intelligente, in grado di portare ai settori produttivi e alle aziende le applicazioni di cui hanno bisogno, che magari esistono già in altri settori e che



Policentrici A sinistra, la sede della Lum di Bari. Qui sopra, il Politecnico di Milano e quello di Torino (a destra, il rettore Marco Gilli)

..... DOVE FRUTTANO LE IDEE CHE CREANO RICCHEZZA



A sinistra, gli spin-off universitari per aree e dimensione dell'ateneo. Al centro, la localizzazione degli incubatori. A destra, dove originano i brevetti

Telecom Italia, Pirelli, Whirlpool, Ansaldo Energia, Maire Tecnimont, Cesi, Ferrovie Nord.

A TUTTO CAMPUS

«Sta cambiando l'approccio alla ricerca: oggi la sfida non è più rispondere al singolo problema con il singolo esperto, ma essere un partner con competenze integrate, il quale risponda a tematiche trasversali che, per esempio, includano la meccanica, la chimica, il design e l'it. Non solo, le aziende stesse ci chiedono di rompere gli schemi per pensare a soluzioni da qui a dieci anni, secondo un approccio che solo un impegno a medio-lungo termine può sostenere», commenta **Ferruccio Resta**,

delegato del rettore per la valorizzazione della ricerca e il trasferimento tecnologico del Politecnico di Milano. La logica del paternariato muove anche il Politecnico di Torino con la sua Cittadella Politecnica, che ospita centri di ricerca di diverse aziende, fra cui quello sui motori ibridi di General Motors. In molti casi i progetti sono congiunti con i ricercatori del Politecnico, come nel recente Joint open lab con Telecom Italia. «La reputazione del nostro ateneo si giocherà nei prossimi anni sulla capacità di coniugare alta formazione e ricerca avanzata e di condividere, non semplicemente di trasferire, il patrimonio di conoscenze che sapremo sviluppare con gli attori del sistema socio-economico.

Ecco perché stiamo convergendo verso il nuovo modello di ricerca chiamato knowledge sharing, che si basa su complementarietà, multidisciplinarietà e partenariati stabili con enti locali e aziende», afferma **Marco Gilli**, rettore del Politecnico di Torino. Dove si è appena costituito anche il Csp Jointlab, risultato di un accordo triennale con Csp, Sisvel Technology, Teseo ed Eurixgroup. «La grande novità è che condivideremo nello stesso luogo i rispettivi ricercatori», spiega il direttore del Csp Sergio Duretto. «Questi lavoreranno insieme allo sviluppo di sistemi integrati nella robotica e di una piattaforma per l'internet delle cose».

Gaia Fierler